

Il Montasio

dal volume: Dalla vita di un alpinista

dott. GIULIO KUGY

Se il Tricorno è nelle Alpi Giulie il monte più alto e leggendario, la Scarlattizza il più selvaggio, il Jalouz il più ardito, il Mangart il più pittoresco, il Monte Solcato il più aristocratico, il Jôf Fuart il più radioso, il Canin il più strano e ricco di tinte, il Montasio è il più grande e possente. Da qualunque parte lo si guardi, non si troverà un lato, che per via di aggruppamenti, lo faccia apparir mediocre o meschino, o gli tolga alcunchè della sua imponenza, come spesso avviene per altre montagne. Gli piace e gli riesce a distinguersi dalle montagne del vicinato e di mostrarsi sempre dal fondovalle alla cima, con altezze relative di 1700-2000 metri. La sua cresta gigante domina sempre nell'alto. E quando appare, non si ricorre alla carta per identificarlo: è lui, non c'è dubbio, è il Montasio!

Il suo fianco più dolce è rivolto al Canin. Tra il limitare superiore del bosco che veste la base e la rocca terminale, si stende infatti intorno al versante sud l'ampia fascia nei pascoli del Montasio, che danno un barlume di gioia alla visione severa, benchè siano per la loro penuria d'acqua i pascoli più singolari e più tristi che io conosca.

Ed ora diamo un'occhiata al Montasio come lo vedono per un attimo i mille e mille viaggiatori che scendono a Venezia, quando, passata Pontebba, si apre alla loro sinistra la Val Dogna. Dopo la stazione di Dogna, il treno esce dalla galleria e imbocca rombando il celebre viadotto. Le quinte di roccia si aprono e un solo colpo d'occhio abbraccia i 2200 metri del lato ovest del Montasio. E' un fianco stretto, ma quanta bellezza abbagliante v'è riunita! Abbiamo davanti a noi una costruzione dolomitica che ha la forma arditissima, simile alle corna d'un cervo (dove il nome), del Monte Cervino, come appare dalla parte italiana. Se il tempo è bello e il titano, incoronato dalla doppia vetta, s'eleva libero e altero, con riflessi d'ocra e rossicci, tra le nuvole bianche, si può dire d'aver visto il quadro più affascinante e meraviglioso delle Giulie. Tutti si precipitano ai finestrini. Cos'è? Ma già arrivano di volo le rocce da sud, il treno rientra fragoroso nelle gallerie, e il titano di Dogna è scomparso per sempre. Ma noi, che siamo balzati di gioia, noi abbiamo visto ogni cosa.

Visto da nord, dalla Saisera, il Montasio si aderge con pareti spaventevoli. E' una visione che soggioga, che bisogna vedere, che nessuna descrizione può ridare. Quante volte mi sono sdraiato sul praticello davanti alla



IL MONTASIO — VERSANTE DELLA VAL DOGNA; SULLA CRESTA CHE SCENDE DALLA VETTA, ALL'ALTEZZA DELLA SPALLA SI TROVA IL BIVACCO ADRIANO SURINGAR

(Fotografia C. Chersi)

Capanna Saisera, a riposare e sognare, a guardarlo come si guarda il Cervino, dai pascoli del Breuil. E quale spettacolo quando lo scirocco fasciava le creste di vele nere e trasformava la montagna in un severo trono di nuvole! Specialmente bello lo si vedeva quando, dormendo nella Saisera, mi destavo a' suoi piedi. Allora, nel gioco delle luci mattutine, quel colosso assumeva una grandezza di sogno. La torre settentrionale è vicina al Jôf, sicchè si indovina soltanto la forcella rossa, che si vede invece così bene da Dogna. In genere, non si distingue la formazione delle vette, bensì un mondo meraviglioso di pareti e sopra, ad un'altezza da farci reclinare il capo, un tozzo dorso d'elefante. Tuttavia non se n'ha un'impressione di pesantezza, v'è sufficiente vita e movimento. A destra scende, oltre la spalla di nord-est, una cresta turrita, come quella d'un drago gigantesco, che dà al Montasio, visto dalle Dolomiti e dai Tauri, appunto quella fantastica forma di Drago, che molti hanno notata. L'ho battezzato perciò la Cresta del Drago.

Nessuno capirà mai, nessuno saprà che cosa tu sia stato per me. Tu mi conosci e sai il mio lavoro metodico. No, io non ho giocato con te. Tu non sei stato un monte, con cui si possa giocare. E in queste mie descrizioni t'ho ornato troppo poco! Ho raccontato di te, semplicemente, senza sparger fiori. Ma non ne hai bisogno. Sei tanto grande! Sopra tutti gli inni che un mortale possa cantarti, brilla l'aureola della tua possanza, della tua bellezza. Mi vedrai ancora una volta sul tuo vertice? Quando non sarò più, concedi al mio nome un posticino sulla superba fronte settentrionale delle tue pareti e tieni in alto il mio cuore fra i tuoi picchi meravigliosi!

Come vidi nascere e fiorire la prima Sezione Universitaria della Società Alpina delle Giulie

avv. GIORGIO AMODEO

Venni accolto tra i soci dell'Alpina, su proposta di mio padre, assiduo frequentatore della vecchia sede di via del Ponterosso (ora via Roma), nel luglio 1906, appena superata la maturità classica: prima non avrei potuto esserlo, perchè il... paterno governo austriaco vietava agli alunni delle medie di associarsi.

Ero, se ben ricordo, l'unico studente dei poco più di 400 soci di allora, e anelavo naturalmente, che altri studenti si associassero all'Alpina, particolarmente quelli che erano già, di propria iniziativa, assidui del Carso e della Montagna.

Purtroppo di quei tempi, quando i giovani e particolarmente gli studenti, non disponendo di mezzi propri (anche i padri abbienti erano allora assai restii ad allargare i cordoni del borsellino), facevano le loro ascensioni (mi